

GUERRA DELLE SANZIONI

A rischio la ratifica dell'accordo tra Cina e Ue sugli investimenti

*Più difficile il via libera dell'Europarlamento dopo le ritorsioni cinesi**Biden invitato al summit virtuale dei leader europei di domani e venerdì*

Beda Romano

bruxelles

Si è fatto arduo il percorso di ratifica dello storico trattato tra Europa e Cina dedicato agli investimenti. Le recenti misure europee contro il paese asiatico per violazione dei diritti umani, seguite da ritorsioni cinesi, hanno aggravato il clima bilaterale. Particolarmente irritato è il Parlamento europeo. La lunghezza dell'iter di ratifica potrebbe, tuttavia, dare modo di allentare le tensioni. Nel frattempo, Bruxelles e Washington vogliono tentare di coordinare le loro posizioni nei confronti di Pechino.

«La Cina ha appena messo la parola fine all'accordo sugli investimenti, sanzionando persone che criticano il lavoro forzato e il perdurante genocidio nello Xinjiang – ha scritto in un tweet perentorio il parlamentare liberale belga Guy Verhofstadt dopo le misure di rappresaglia cinesi

— Come potremmo mai fidarci di loro per migliorare la situazione dei diritti umani degli uiguri se si limitano a chiamarle fake news?!». Altri deputati hanno reagito con lo stesso tono.

I Ventisette hanno deciso lunedì sanzioni contro quattro persone e una entità cinesi a causa delle perduranti repressioni contro la comunità uigura di religione musulmana, nella regione dello Xinjiang. Per tutta risposta, Pechino ha subito annunciato ritorsioni. Tra queste, anche sanzioni ai danni di alcuni deputati europei accusati di «minare seriamente la sovranità e gli interessi della Cina, diffondendo bugie e disinformazione».

Sanzioni simili contro Pechino sono state prese anche dagli Stati Uniti. Proprio ieri il presidente del Consiglio europeo Charles Michel ha confermato che il presidente Joe Biden parteciperà in teleconferenza al summit europeo di questa settimana, un invito preannunciato da tempo. C'è il desiderio delle due parti di rilanciare la cooperazione bilaterale, anche nel rapporto con la Cina (su questo fronte, al netto delle misure decise lunedì, non mancano le differenze di sensibilità).

Come detto, il botto e risposta di questa settimana complica la ratifica parlamentare dell'accordo sugli investimenti. Voluta in particolare dai Ventisette, l'intesa tra le parti fu trovata in dicembre. Il trattato prevede trasparenza sui sussidi pubblici per le imprese cinesi, un miglior accesso al mercato, lo stop ai trasferimenti forzati di tecnologia, maggiore prevedibilità per le imprese europee sul mercato asiatico.

Già in dicembre, molte reazioni parlamentari erano state fredde. Alcuni esponenti politici avevano messo l'accento sulla mancanza di salvaguardie politiche relative allo stato di diritto in Cina. Prima del confronto di lunedì, favorevoli all'accordo erano nei fatti i popolari e i conservatori, possibilisti i liberali, divisi i socialisti, contrari i verdi. Oggi i socialisti contrari sono probabilmente assai più numerosi, i liberali hanno dubbi crescenti, i popolari tengono un profilo basso.

Interessante è mettere a confronto alcune dichiarazioni, oltre a quella di Guy Verhofstadt già citata. Sostiene l'eurodeputata belga Kathleen van Brempt, portavoce per gli affari commerciali dei socialisti: «La revoca delle sanzioni contro gli eurodeputati è una condizione preliminare per entrare in trattative con il governo cinese sull'accordo dedicato agli investimenti. Non saremo intimiditi, non saremo messi a tacere». Le misure sanzionatorie prese dai Ventisette «sono solo un primo passo».

Più diplomatico Iuliu Winkler, un eurodeputato popolare rumeno, relatore della commissione commercio del Parlamento europeo: le conseguenze della vicenda di lunedì «dipenderanno dai prossimi sviluppi (...) e dalla volontà politica di tornare al processo diplomatico invece di applicare misure occhio per occhio reciprocamente dannose (...) Sono sempre stato un sostenitore dell'impegno sobrio e costruttivo; tuttavia, le ritorsioni di lunedì sono assolutamente inaccettabili e ingiuste».

L'iter di ratifica del trattato bilaterale con la Cina è ancora nelle sue fasi iniziali. La Commissione europea sta finalizzando il lungo testo. Un voto parlamentare è previsto non prima della primavera dell'anno prossimo.

C'è quindi tempo sufficiente per allentare la tensione e calmare le acque. Come in altre circostanze, l'Unione europea dovrà soppesare scelte morali ed interessi economici. Nel 2019, l'interscambio tra i due blocchi valeva oltre 560 miliardi di euro.